

19 anni dopo

Terni, 3 novembre.

Dalla locanda, di notte — E poche ore fa, nel treno che mi recava quaggiù, pensavo dolcemente: « Deve esser bello, rivedere dopo 19 anni la città donde è cominciata la spedizione, rivederla nel giorno sacro al martirio; e menare i figli nel camerone dove m' accoglieva il Fabrizi malato, venerando anche più in quell' ora: e additare ai figli la strada della Sabina, e dire: è per di qua che mi sono avviato, in giù in giù verso Roma, ed eravamo due compagni, con uno schioppo da collegiale, ma ci aveva confortati il Fabrizi, e aveva detto: ingegnatevi — e laggiù in faccia a Roma era Garibaldi... dev' esser bello. »

Ed ecco, la giornata commemorativa è finita, e di bello non ho nulla a scrivere. Non ho fatto veder nulla a' figli delle tracce vecchie; non l' ho rivedute neppur io. La cura fastidiosa del presente ha soffogato perfino le memorie.

Fragilità della mente! E sarebbe bastato a rompermelo, quel pensiero dolce del treno, il tempestar fragoroso del maglio, lo stridore de' carri, il turbinio nero di ferro, di carbone per le vie, per l'aria?... Non dev'essere. — Ma, messo appena piede in terra, mi sento investire da certe domande: e va all' Acciajeria Lei? o alla Fonderia? alla Segheria?... all'Intificio dunque? o al Lanificio?... E io a guardar stupidamente, e poi: ma sono un maestro e cerco casa. — Maestro? bene; maestro di fornaci? di torni? di modellazione?... No, no; maestro di scuola. — E niente altro?... Allora non c'è casa per Lei, non possiamo far nulla per Lei; bisognerà aver pazienza.

E se ne vanno, i zelanti faccendieri, guardando di sbieco una volta ancora con l'aria tra sprezzante e compassionevole di chi dice: o cosa ci viene a fare, dunque, costui qua? — E mentre rimasticavo quel *nulla*, quel *pazienza*, me lo sentivo negli occhi, nella gola, soffocante il turbinio nero, e me lo sentiva martellarmi nel cranio quel maglio...

E per tutta la giornata mi sono sentito negli orecchi quel *nulla*, quel *pazienza*, e dappertutto quell'aria di seccaggine verso chi non è operaio, non appiccicato in qualche modo alle fabbriche strepitose.... Vuol dire che ci faremo servire all'albergo, come signori, splendidi, se a scoprirci miserabili, povero Carluccio, non ti va.

Ma è fatale che si ripeta sempre la stessa storia: sempre fuor di posto o fuor di tempo; o troppo tardi o troppo presto.

Ed era troppo presto, allora, 19 anni fa, anche per farsi ammazzare per l'idea di Roma, della patria una: quindi, riimpiattarsi nei treni come

malfattori, scivolar piccini per le strade buie, rasente i muri, nasconder l'armi... sacre. E la gente a scansare i temerari, a storcere il muso a' ribelli; e quando si tornava indietro pesti, sanguinolenti, miracolo se non borbottavano alle spalle: colpa vostra!

E adesso, 19 anni dopo, che sia invece già troppo tardi? Certo il « colpa vostra » ce lo buttano addosso, in faccia, tutti quanti. Colpa nostra se non la vediamo bene l'idea nova ch'è della patria forte e ricca, ma forte di corazze, di fucili a *ripetizione*, ricca di cavalli-vapore e di combustibile... fossile; colpa nostra se non ci siamo arrolati in tempo nelle nuove legioni sacre dell'officina, di quei che parlano magari copto ma battono limano e soffiano per quell'idea, di quei che producono le tonnellate... Fuori anche voi le vostre tonnellate di produzione nazionale. No? Vuol dire che siete de' signori, vampiri che succhiano il sangue dei poveri operai, oppure de' pitocchi parassiti. *Vade retro.*

.... Non c'è più che rifugiarsi nel sacrario, come dicono, delle memorie; e son memorie (lo schiamazzan dappertutto) gloriose, ora. C'è su per le gazzette una imbandigione copiosa quotidiana di frasi melate guarnite per gli eroi di Mentana, per i *precursori* della terza Italia. — E che rettorica rimbombante d'intorno alle schiere de' superstiti, quando fanno le processioni, come i preti, e con standardi e piume e nappe e sciorinano per le piazze le « leggendarie camicie »!

Ma a non contentarsi di queste consolazioni piazzaiole, e neppur della rettorica, guai! E quando tu credi, o solitario, di saper fare, benchè « avanzo glorioso » qualcosa anche tu, e cerchi di farti valere almeno come tant'altri, il gazzettiere, quello che t'ha assunto poco fa tra gli « eroi e i precursori » t'imbranca ora tra preti e spostati e inetti.

Ed eccola, eccola fresca la sentenza; va registrata qua, proprio sotto la data di Mentana:

« Ci sono degli insegnanti inetti assolutamente al difficile ufficio. *Quelli che hanno combattuto... per la patria*, avvocati senza clientela, preti da sacristia, giornalisti da strapazzo e la immensa falange di spostati... trovano compenso e posto nei ginnasi e licei del regno, *seminando invece della dottrina, l'errore; abbuinando invece di schiarire l'ingegno...* »

Ma mi toccherà trangugiare in pace la consolazione nuova. Perchè chi me la regala è il *Secolo* (1), quello della missione, dell'apostolato, e che si dipinge con la fiaccola immensa fatta apposta per illuminare il mondo....

(1) Vedi N. del 1° Novembre 1886 — l'articolo di fondo.